

**Grandi restauri.** Il recupero del colossale bronzo del I-II secolo dopo Cristo, firmato dall'artista «Publius Cincius Salvius» e posto per secoli nel quadriportico di San Pietro

## Pigna rifiorita del Belvedere



### Nel Nicchione.

La Pigna del Belvedere Vaticano, alta quasi quattro metri, venne fusa nel bronzo attorno al I-II secolo dopo Cristo dall'artista romano Publius Cincius Salvius (che la firma) per essere destinata al Campo Marzio. Per secoli decorò la fontana posta al centro nell'atrio della Basilica di San Pietro. Nel '600 venne portata nel cortile del Belvedere e successivamente collocata sopra un grandioso capitello antico. La Pigna e il capitello sono stati restaurati dai tecnici vaticani durante i mesi della pandemia

Barbara Jatta

**U**na delle opere identitarie dell'arte e della storia del Vaticano. Posta nel cuore delle collezioni papali, in quel cortile che prende il suo nome, crocevia dei Musei Vaticani dove è ammirata da tutti i visitatori.

La Pigna bronzea vaticana, la più grande pigna del mondo.

Pigna quale simbolo di forza vitale, di immortalità, di divinità, fertilità, abbondanza e prosperità. Ma anche emblema di alto grado di illuminazione spirituale per tante civiltà, antiche e moderne distribuite *totius orbis terrarum*, da quelle babilonesi ed egiziane a quelle greco e romana, alle culture orientali ed esote-

riche. Un elemento profano ma anche una fortissima simbologia cristiana per la metafora del ciclo vitale; ornamento delle sedie papali e dei pastorali e utilizzata nel Medioevo quale emblema distintivo della Basilica petrina.

Pigna anche simbolo del «terzo occhio», l'occhio dell'anima di ascendenza platonica, ma anche della ghiandola pineale, sede del benessere dell'uomo e, secondo Cartesio, sede principale dell'animo umano.

La Pigna vaticana è imponente, raggiunge l'altezza di quasi quattro metri e reca la firma dell'artista Publius Cincius Salvius, che la realizzò fra il I e il II secolo d.C. per ornare probabilmente un importante monumento pubblico di Roma antica, forse nel Campo Marzio.

È certo invece che fin dal XII era inserita nel *cantharos Paradisi*, la fontana per le abluzioni rituali situata al centro del quadriportico della basilica di San Pietro, tanto che perfino Dante Alighieri la cita nel XXXI canto dell'*Inferno*.

Nel 1608, durante il pontificato di Paolo V Borghese, venne trasferita nel Belvedere per poi essere sistemata nel 1704, così come ancora oggi la ammiriamo, nel nicchione ligoriano durante il pontificato di Clemente XI Albani.

La pigna bronzea fu realizzata secondo il sistema della cera persa e per la fusione venne sezionata in cinque parti. La punta doveva essere fusa in un solo blocco costituendo la quinta parte, ma, perduta, venne sostituita da una lamina battuta in rame nel corso

del restauro settecentesco. La fusione non dovette essere semplice, sia per le dimensioni dei getti sia per la lega usata ricca di piombo. Dopo la fusione si resero necessarie molte riparazioni, effettuate inserendo tasselli per battitura o, per le mancanze più grandi, saldando lastre opportunamente sagomate.

Il monumentale e meraviglioso capitello sul quale è poggiata dal XVIII secolo è in marmo proconnesio e venne ritrovato nel corso degli scavi eseguiti da Alessandro VII Chigi negli anni sessanta del Seicento, in corrispondenza delle Terme Neroniane Alessandrine in Campo Marzio, e portato al Quirinale. Il grandioso capitello è di una rara tipologia per cui la tradizionale decorazione con motivi vegetali è sostituita da scene figurate eseguite a rilievo quasi a tutto tondo. In questo caso sulle quattro facce sono raffigurate scene relative ai giochi della palestra.

Un documento rinvenuto recentemente nell'Archivio Storico dei Musei Vaticani dimostra che, nei fertili anni della direzione di Bartolomeo Nogara (1920-1954), si stava seriamente pensando di rimuoverla da quella posizione per dare maggiore visibilità alla base della colonna di Antonino Pio (che era anch'essa collocata nel nicchione) e ricreare, all'interno del cortile del Belvedere l'antico "cantaro" medioevale (vedi ASMV, 22 gennaio, 7 aprile 1951). Alla fine il progetto rimase sulla carta e fu la celebre base della colonna ad essere movimentata. La Pigna subì alcuni restauri negli anni Ottanta e sullo scorcio del secolo scorso.

Oggi la Pigna vaticana risplende di una nuova luce a seguito di un delicato ma incisivo restauro, tutto condotto in casa e in tempi di pandemia, grazie alle competenze di tante alte professionalità che operano nei Musei Vaticani.

Il restauro odierno ha previsto lo straordinario recupero anche del monumentale capitello in marmo da parte del Laboratorio restauro dei Materiali lapidei dei Musei Vaticani, coordinato da Guy Devreux, e magistralmente condotto da Michela Gottardo e Stefano Spada.

La parte bronzea ha visto coinvolto il Laboratorio di restauro Metalli e Ceramiche, coordinato da Flavia Callori.

Il supporto del Gabinetto di Ricerche e di Diagnostica è stato fondamentale per le scelte metodologiche, così come la curatela generale del progetto è del Reparto di Antichità Classiche, diretto da Giandomenico Spinola, con la cura scientifica di Claudia Valeri.

I Patrons of the Arts in the Vatican Museums, in particolare il capitolo del Minnesota e la Trivent Foundation e la famiglia Altig (per la scala michelangeloiana che la inquadra nel nicchione, anch'essa restaurata), hanno supportato l'intero progetto: una munificenza e filantropia ancora più apprezzate in questo difficile periodo di crisi.

L'ottimo recupero della Pigna vaticana, con le simbologie positive che si porta dietro, è di buon augurio per il nostro incerto prossimo futuro.

*Direttrice dei Musei Vaticani*